

## A Collegno il buco è fatto. Via la trivella e via pure i manifestanti

COLLEGNO - I sondaggi qui sono terminati. La trivella non c'è più. Era arrivata martedì mattina senza che i manifestanti avessero avuto il tempo di organizzarsi, ma subito, attorno agli operai al lavoro oltre i cancelli della stazione ferroviaria, si erano radunate alcune decine di persone. Poche ore ed il picchetto era allestito. Gazebo, bandiere, radio sintonizzata sulle frequenze giuste, e due bidoni per il fuoco perché fuori la temperatura era decisamente poco invitante. Quattro giorni di presidio permanente, uno schiaffo in pieno viso a chi sosteneva che il movimento No Tav fosse una questione tutta valsusina, o almeno non attecchisse alle porte metropolitane.

Certo qui è tutta un'altra cosa, non ci sono le orchestre, non c'è la neve, il freddo insopportabile e non ci sono i numeri della protesta di Susa. Piove a dirotto. Da un lato della stazione le bandiere biancorosse dell'Antitav action di Collegno e di altri arrivati dai comuni limitrofi, dall'altro quelle nere dei centri sociali, il presidio è molto variegato,

e spetta ai più esperti, magari a qualcuno che nell'autunno caldo di Venas era in prima fila, tenere sotto controllo le teste più calde. Qualche scaramuccia con polizia e carabinieri c'è stata, più che altro parole, e qualche atto dimostrativo. Le forze dell'ordine restano lì schierate. Turni di sei ore per pattuglia. Pronti per ogni evenienza ma senza blitz, spintoni o manganelli. Due ragazzi del presidio tentano di scavalcare le transenne per incatenarsi alla trivella, ma le divise se ne accorgono e li mettono in fuga.

Il primo giorno i lavori vengono interrotti da un improvviso quanto sospetto blocco dell'acqua, subito ripristinato. Tutto fila liscio anche nella notte tra giovedì e venerdì. La tensione è visibile, la consueta riunione di fine giornata dura del più del solito. «Stanotte vedrete che se ne vanno, quanto ci può volere a fare un buco di 25 metri?». «No, secondo me restano». «Radio Blackout dice che se ne vanno». La svolta è nell'aria. Le notizie si alternano, si smentiscono e la discussione va avanti per ore

davanti ai bidoni giallo-arancio che scaldano una quarantina di mani infreddolite. Nessuno sa esattamente cosa accadrà. E quasi ora di cena. Questa volta il pasto dovrebbe arrivare dal Barocchio. Una friggitrice ambulante. Ma intanto nell'attesa c'è già chi si è procurato due pentoloni di salsiccia e polenta. Per scaldarsi, poi, un buon bicchiere di vino o una tazza di the che una signora della casa di fronte ha offerto ai manifestanti imbacuccati dalla testa ai piedi. Un segno di solidarietà concreta o simbolica come ce ne sono stati tanti in questi quattro giorni.

Sempre giovedì sera l'associazione Youngball di Collegno ha scelto di allenarsi in strada. Una lezione di free fighting sotto la pioggia al grido di "Prendiamo a calci la trivella". «I nostri non sono pugni di scontro ma di aggregazione e solidarietà ad una causa che condividiamo», dice a nome dell'associazione il presidente Emanuele Siracusa.

Una chitarra si mette a suonare, attorno al fuoco non si placano



Qui e in basso: due momenti del presidio di Collegno

chiacchiere e previsioni. Così piano si tira l'alba ed è già venerdì. Le voci che vogliono la trivella in partenza si fanno sempre più insistenti. Hanno ragione. Verso le 11 gli operai hanno finito. Scortati da polizia e carabinieri tentano di andarsene tra gli slogan del presidio. Attimi di tensione. Ma la

trivella prende la via dell'autorimessa. Una macchina di attivisti cerca di seguire i tecnici, ma i carabinieri la fermano alla prima rotonda. Niente da fare, dove sia diretta resta un mistero, così come il

prossimo luogo dei sondaggi. Ne rimangono una novantina tra cui scegliere.

Ma qui a Collegno il lavoro dei No Tav è finito. Alcuni si sposteranno a Susa, altri aspetteranno le novità dei prossimi giorni per decidere il da farsi.

**Carlotta Rocci**